

cavare dagli elementi locali, quando fossero meglio ordinati e saviamente coordinati.

Certo è che se le Camere di Commercio non rispondono ancora ai giusti desideri che si possono esprimere, il Governo non è senza colpa; — poco vale infatti che in alcune questioni vengano interpellate le Camere di Commercio, e talvolta anzi dei loro pareri si formi punto di appoggio per i progetti del Governo, se poi nella maggior parte dei casi, e quando forse più urgente ne sarebbe il bisogno, quelle rappresentanze si lasciano completamente a parte, e ciò che è peggio si opera contrariamente ai loro responsi senza combattere gli argomenti che hanno esposti. Noi non possiamo concepire utile l'azione di queste rappresentanze locali quando se non la parola, certo la condotta del Governo sembra loro dire: io accolgo con piacere i vostri pareri quando corrispondono ai miei, ma non li chiedo o non li cerco quando so che sarebbero contrari alle mie idee.

Noi ci domandiamo quindi, se a base di una riforma anche modesta non si potrebbero adottare due concetti che raccomandiamo allo studio di coloro che più si occupano di simili materie:

il primo sarebbe un aumento nella funzione delle Camere di Commercio, quali rappresentanti degli interessi locali, così che gli interessi stessi avessero in parti ben definite una azione efficace e definitiva;

il secondo sarebbe un coordinamento di tutti questi interessi locali in una rappresentanza complessiva, la quale avesse ad un tempo il compito di temperare le asprezze dei conflitti tra le esigenze dei singoli luoghi e quelle del paese tutto, e quello di illuminare, per quanto è possibile, il potere centrale, così che le questioni economiche fossero il meno possibile subordinate alle esigenze parlamentari.

Ci si dirà forse che qualche cosa in questo senso si è fatto mediante il Consiglio superiore del Commercio, ma quelli che vogliono imparzialmente giudicare, converranno con noi che quella istituzione, così come è, non può che essere una superfetazione; tanto è vero che il Governo fa e disfa in cose economiche e commerciali senza intendere quel Consiglio, nel quale troppo preponderante è ancora l'elemento politico perchè vi si discuta altrimenti che col riflesso delle esigenze parlamentari.

Ci avviciniamo a gran passi ad una epoca nella quale l'Italia avrà bisogno di tutta la sua abilità e di tutta la sua dottrina per stabilire una linea di condotta chiara e precisa che nettamente designi il suo scopo ed i mezzi con cui vuol raggiungerlo; — alludiamo alla rinnovazione dei trattati di commercio — e noi crediamo che allora, non già quei pochi uomini che fino a qui — non sempre felicemente — hanno regolate le cose degli scambi internazionali, ma i veri interessati debbano dire cosa vogliono. Il nostro programma quindi su tale argomento è il seguente: — che le Camere di Commercio in tempo opportuno siano messe in grado di delineare le trattative per la rinnovazione delle sovvenzioni commerciali. Che se il Governo ed il Parlamento non potranno o non vorranno in tempo pensare alle riforme necessarie per la organizzazione della rappresentanza Commerciale, le Camere stesse devono saper raggiungere lo scopo di far sentire la loro opinione al paese e farla pesare colle buone ragioni e colle calme ma profonde discussioni.

LA QUESTIONE MONETARIA AGLI STATI UNITI

I. I precedenti.

I governi europei non potranno prendere qualche decisione intorno al problema monetario se gli Stati Uniti non hanno sciolte in precedenza le difficoltà monetarie tra le quali si dibattono. Gli Stati europei, che ancora accettano il bimetallismo, come fu ben detto da uno scrittore nostro, non hanno cercato sinora che di scaricarsi l'uno sull'altro l'ingente *stock* di scudi deprezzati, ma si trovano, quasi diremmo, impotenti ad affrontare la questione e a prendere definitivamente un partito. E dagli Stati Uniti che dovrà quindi partire l'impulso per regolare per qualche tempo il sistema monetario; sino ad ora le continue incertezze che ivi dominano non hanno fatto altro che generare pari indecisione nel vecchio mondo.

Forse a trarci dalle difficoltà attuali potrà anche cooperare il diffondersi dell'argento nei nuovi mercati quando le recenti conquiste degli Stati europei avranno dato luogo a nuove correnti di scambi; in Asia specialmente, cioè nell'Annam, nel Tonchino, in China, nel Giappone e altrove vuolsi che l'argento sia destinato ad espandersi largamente. Comunque l'influenza che può esercitare la soluzione futura della questione monetaria agli Stati Uniti, e a detta del prof. Soetbeer non molto lontana, poichè egli la prevede pel prossimo anno, non potrà non essere grave e spiega tutto l'interesse che gli economisti riscontrano nella questione e la cura con la quale ne seguono l'andamento.

Sarà adunque utile, sebbene *L'Economista* ne abbia parlato più volte, di esaminare un po' largamente i precedenti della questione e la sua situazione attuale; lavori recenti e assai ben fatti, quali la Storia del bimetallismo agli Stati Uniti del prof. Laughlin e la Storia Finanziaria dal 1861 al 1883 del Bolles, direttore del *Magazzino dei Banchieri* di Nuova-York nonchè una accurata esposizione della questione fatta dal Sig. A. Moireau nella *Revue des Deux Mondes* (1° Giugno) ci pongono in grado di informare con esattezza i lettori dell'*Economista* sull'importante argomento.

Non bisogna credere anzitutto che la questione monetaria si presenti agli Stati Uniti sotto lo stesso aspetto che in Europa. Eccettuata forse la Germania, in tutti gli altri paesi la questione monetaria è essenzialmente economica e assolutamente all'infuori della politica; lo stesso non può dirsi degli Stati Uniti. Ivi ha assunto uno spiccato carattere politico pel predominio al Congresso del partito democratico, dopo quindici anni di onnipotenza del partito repubblicano. Insieme alla questione della tariffa doganale e della riforma amministrativa, quella monetaria sorge nel seno di tutte le convenzioni nazionali chiamate a eleggere il presidente della confederazione. Oggi è veramente giunta allo stadio acuto e divide in due frazioni quasi eguali la Camera dei rappresentanti di Washington; non solo, ma ha creato il dissidio tra l'attuale presidente. Mr. Cleveland, e la maggioranza del partito democratico, che lo ha portato al potere, dacchè il primo è favorevole alla sospensione dell'Atto di Bland, la seconda assolutamente contraria.